



## Vent'anni dopo

di Raffaele Miraglia



Correva l'anno duemila.

Vi voglio parlare del sette gennaio duemila.

Avevamo appena brillantemente superato l'incubo del millenium bug. Ve lo siete dimenticati, vero, quel tormentone? Oppure, se siete moderatamente anziani, non sapete neppure cos'è stato.

Il tre gennaio io e Rosella eravamo arrivati a

Mirissa, una piccola e bella spiaggia dello Sri Lanka. Il posto dove fotografi spiaggia, palme e mare. Pardon, il posto dove oggi ti fai un selfie per far morire di invidia i tuoi amici. All'epoca mangiavi anche delle buone aragoste.

Eravamo in viaggio da un bel po' e avevamo deciso di anticipare il nostro volo per Bangkok. Tempi arcaici. Per farlo dovevi andare a Colombo, la capitale, e trovare un'agenzia di viaggi che lo potesse fare. Non esisteva proprio mettersi a smanettare sul cellulare o sul pc.

Fortunatamente nello Sri Lanka pubblicavano un giornale in inglese e lì, il cinque gennaio, lessi che il sette gennaio a Colombo ci sarebbe stato un coprifuoco diurno. Lo Sri Lanka era un paese in guerra. Il nord controllato dai Tamil, il sud dal governo più o meno legittimo. Decidemmo, dunque, di andare a Colombo il giorno dopo, arrivare in tempo per trovare un'agenzia di viaggi aperta e, poi, andare in un albergo che stava a sud, proprio al confine tra Colombo e il resto del paese. Magari avremmo evitato il coprifuoco e saremmo riusciti ad andare a Hikkaduwa.

E' la mattina del sette gennaio.

Ci svegliamo e guardiamo il mare dalla finestra della nostra camera. Non si vede anima viva. Colazione. Lascio Rosella in albergo ed esco per capire se riusciamo a muoverci. Sono l'unico che percorre le due strade che ci dividono dall'Avenue Galle.

Siete mai state a Colombo? Avete mai visto l'Avenue Galle?

L'Avenue Galle è una strada a quattro corsie, dritta dritta, che percorre tutta la capitale da nord a sud, per chilometri e chilometri. Sulla quella strada vive Colombo. E su quella strada si muove tutto o quasi il traffico di Colombo. Pensate al luogo più affollato che avete visto, moltipicatelolo per un tot di chilometri, e, forse, riuscirete a capire cos'è quella strada e la moltitudine che ci scorre sopra e attorno. E pensate al rumore, quasi un frastuono, che avvolge il tutto.

Il deserto assoluto. Il silenzio assoluto. In lontananza intravvedo un tank dell'esercito.

Parcheggiato all'angolo della strada che si immette sull'Avenue Galle c'è un taxi. Chiedo al taxista se può portarci fino alla fermata dell'autobus nel paese vicino. Scuote la testa, prima del tardo pomeriggio non potrà muoversi. Ha chiesto poco prima l'autorizzazione, ma non gliel'hanno data.

Rimango lì per un po', per imprimermi bene nella mente l'immagine dell'Avenue Galle deserta. Quando mai mi ricapiterà di vedere un paesaggio urbano simile – una capitale totalmente ferma e vuota - in pieno giorno.

Oggi sono passati vent'anni, due mesi e sette giorni.

Ieri sera, verso le undici, mi sono affacciato dal balcone a guardare la strada. Via Mascarella è uno dei luoghi della movida bolognese. Le luci dei lampioni illuminano il deserto. Un silenzio che nemmeno il tredici di agosto alle sei del mattino te lo aspetti.

Oggi, sabato quattordici marzo, alle ore dieci del mattino percorro via Indipendenza. Chiariamolo subito, non c'è paragone con l'Avenue Galle, ma è pur sempre la strada principale di Bologna e di sabato, con la pedonalizzazione, si riempie. Li conto i passanti. Dall'incrocio di via Irnerio a piazza Maggiore sono sei. E più o meno un chilometro l'ho percorso. All'angolo degli edifici pubblici non ci sono i muri di sacchi di sabbia che c'erano a Colombo, ma tre passanti su sei indossano una mascherina. Il coronavirus sembra più infido e più pericoloso dell'esplosivo di una bomba. Uno dei sei passanti lo conosco. Ci fermiamo a parlare, rimanendo a debita distanza. E mi torna in mente il taxista di Colombo. Ci siamo messi d'accordo per vederci nel pomeriggio e ... ci siamo stretti la mano.